

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TERNI Dentro, nel chiuso di una palazzina dei primi del Novecento, sedici persone - dodici sindacalisti, tre rappresentanti tedeschi dell'azienda, un interprete - riuniti attorno a un tavolo. Fuori tremila persone tornate in strada a manifestare, dopo il bagno di folla di lunedì scorso, per il futuro delle acciaierie di Terni.

Un futuro che se fino a pochi giorni fa pareva improbabile, ieri non più. I sindacati hanno raggiunto l'accordo con la ThyssenKrupp dopo quasi sedici ore di trattativa.

L'intesa tra la multinazionale tedesca e tutte le sigle sindacali si incentra su dodici punti chiave. I più importanti riguardano il saldo occupazionale. I tedeschi si sono impegnati a mantenerlo, fino al biennio 2008 - 2009, costante, in considerazione anche dell'andamento del mercato. La forza lavoro dovrebbe rimanere ferma a 3.720 unità tra lo stabilimento di Terni e quello di Torino. Il polo magnetico, invece, verrà chiuso. L'azienda, però, si rende disponibile a studi di fattibilità per un altro tipo di produzione, totalmente nuova: una nuova fabbrica con nuove attività. Una sorta di compensazione.

Thyssen inoltre dà garanzie industriali di investimenti per circa 130 milioni in due anni. E si arriverà anche alla stipula di un patto per il territorio, con governo e istituzioni locali, per la fornitura di energia elettrica a basso costo e investimenti nella logistica. Per quest'anno, poi, si confermano i volumi di produzione per Fucinati e Titania. Per i due reparti, poi, dal 2006 si avvieranno studi di fattibilità per una partnership futura. Per le aziende controllate sul territorio ternano si prospetta un canale privilegiato nell'acquisto dei materiali prodotti. Infine si studierà anche possibili evoluzioni sulla filiera esistente che permetta un immediato reintegro per una parte dei cassaintegrati del magnetico.

La lunga notte.

La trattativa inizia alle 19 di venerdì. L'appuntamento è al palazzo della Foresteria a poche centinaia di metri dalla sede delle Acciaierie. Attorno al tavolo, usato per il pranzo e la cena dei dirigenti tedeschi, al pianterreno della palazzina recintata, costruita nel 1904, si schierano i dodici sindacalisti (presenti tutte le organizzazioni di categoria), con in testa

Nel pomeriggio nuova mobilitazione: un corteo di 3mila persone è tornato ad attraversare la città

”

LA BATTAGLIA dell'acciaio

La firma dopo 16 ore di trattativa
Il «magnetico» verrà chiuso, ma sarà
garantito il mantenimento degli attuali
3.720 posti di lavoro, Torino compresa

Previsti investimenti per circa 130 milioni
in due anni e la sottoscrizione di un «patto
per il territorio». Confermata la produzione
per i reparti fucinati e titania

Terni salva la sua Acciaiaiera

La ThyssenKrupp minaccia lo smantellamento, ma in serata arriva l'intesa col sindacato



Tremila persone tornate in strada a manifestare per il futuro delle Acciaierie di Terni

Giorgio Cremaschi della Fiom, Cosmano Spagnolo della Fim e Mario Ghini della Uilm, e i tre dirigenti sindacali aziendali, Micheal Rademacher, Klaus Peter Henning e Ulf Koller. Più naturalmente l'interprete.

Per 10 ore si parla e si discute sul futuro di Terni. Lo scontro è duro. Si arriva quasi alla rottura quando i tedeschi minacciano di chiudere il tubificio se i lavoratori non avessero sbloccato parzialmente le portinerie lasciando uscire le merci prodotte, indirizzate verso il mercato francese (Renault). La tensione viene però stemperata e la richiesta viene accolta. Cinque ca-

Palermo, imprenditore si incatena ai cancelli dell'azienda

PALERMO Si è incatenato ai cancelli della sua azienda di Carini, presso Palermo, Giuseppe Gagliani, presidente della Sist, un'impresa dell'indotto Fiat di Termini Imerese. La ditta, specializzata nella produzione di parti in plastica delle vetture (e che fino al 2003 lavorava per la Panda prodotta a Mirafiori), ha anche un altro sito produttivo, a Termini, e negli ultimi tre mesi ha visto dimezzare il suo personale, ormai sceso da 60 a 32 lavoratori, che da tre giorni sono in assemblea permanente. È questo l'ennesimo episodio che parla della profondità della crisi attraversata dalle aziende dell'indotto auto. Una crisi che, sempre più spesso, vede uniti nella protesta lavoratori e proprietari. Del resto, questo è un momento di

grande incertezza per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese i cui dipendenti sono in cassa integrazione fino al 7 marzo, in attesa di ritornarvi dal 21 marzo per 13 settimane, prima tranche di uno che Torino ha annunciato lungo 5 mesi per attrezzare le linee produttive in vista dell'arrivo, a settembre, della Lancia Ypsilon. «Siamo fortemente preoccupati - ha spiegato Gagliani - perché dal Lingotto giungono continui segnali che confermano la volontà di escludere lo sviluppo di un indotto locale funzionale al nuovo modello. Vogliono fare arrivare i pezzi da fuori. Non sappiamo che fare. Lo scorso gennaio abbiamo incontrato la task force regionale, ma dopo un mese non ha mosso ancora un dito».

mion lasceranno lo stabilimento carichi di materiale. Si assume, come ci spiega un sindacalista presente, «una posizione dialogante».

Alle cinque del mattino le parti sono ancora distanti. Si decide di proseguire alle due del pomeriggio. Ma nella mattina succede qualcosa. Accade che l'azienda, sotto la pressione compatta dei sindacati, si ammorbidisce sulla richiesta di mantenimento del saldo occupazionale. E da Roma le forze politiche cominciano a premere perché si arrivi all'accordo. Lo vuole il governo, sotto la minaccia dei massimi vertici della Thyssen di smantellare completamente il sito ternano in caso di man-

semblea, dicono i lavoratori riuniti davanti alla fabbrica, dovrebbe essere informativa. Con l'accordo si può parlare di cose concrete. Si progetta anche un referendum, da tenersi già domani o martedì. Ci voleva. Dopo quasi un mese di proteste, molto spesso dure, gli operai sono stremati. «Quando non arrivano più i soldi a casa - dice un giovane operaio davanti ai cancelli - è naturale cominciare ad avere paura». Ora non più, l'accordo è fatto.

In semila per le strade

Nel pomeriggio, poi, la solidarietà della città. È di nuovo si è stretta attorno ai metalmeccanici con una manifestazione di qualità. Rispetto a lunedì scorso, quando la città venne attraversata da circa diecimila persone, questa volta il corteo è più corto. Si parte alle 17 da piazza Tacito e si arriva davanti ai cancelli dell'Ast.

Meno striscioni, quasi assenti gli slogan, ma ci sono molte famiglie, molti bambini e ragazzi. Come la volta scorsa piove. Ma non basta a fermare le circa tremila persone. In parte arrivano dai comuni vicini. La crisi dell'acciaio non riguarda solo Terni. Davanti a tutti la solita Uno bianca che spara musica. Poi gli operai, le istituzioni, la città. Terni è in marcia e spera nell'accordo. L'accordo c'è.

Ora la parola è ai lavoratori: questa mattina assemblea informativa, poi si terrà il referendum

”

Fiat, per l'auto è sempre profondo rosso

Domani il Lingotto presenta i conti. A livello di gruppo raggiunto il pareggio operativo

MILANO Domani, mentre negli stabilimenti dell'auto imperversa la cassa integrazione, la Fiat renderà noti i conti del 2004. Non ci saranno sorprese. Il dato che conta è già stato anticipato dall'amministratore delegato Sergio Marchionne: a livello di gruppo l'obiettivo del pareggio operativo è stato raggiunto.

Il manager giunto al posto di comando del gruppo nove mesi fa si presenterà al consiglio di amministrazione presieduto da Luca Cordero di Montezemolo forte del recente accordo raggiunto con General Motors sulla put option, grazie al quale il Lingotto ha ottenuto almeno due importanti risultati: mettere in cassa 2 miliardi di dollari, riacquisire il 100% di Fiat Auto e con esso la libertà di muoversi a 360 gradi sul fronte delle alleanze industriali e commerciali.

I numeri del bilancio risentiranno comunque ancora del rosso, profondo, dell'auto, il maggior settore del gruppo (vale più del 40% del

totale dei ricavi), quello per il quale la risalita verso il pareggio operativo è stata fissata al 2006. Nel 2003 perse ben 2 miliardi di euro; l'anno scorso il rosso dovrebbe essere stato sensibilmente inferiore, ma ancora tale da annullare le performance degli altri due importanti settori del gruppo, Iveco (camion) e Cnh (trattori e macchine movimento terra), che hanno fatto registrare importanti progressi. Alla fine, secondo gli analisti, la perdita netta consolidata potrebbe aggirarsi intorno agli 1,3-1,4 miliardi (contro 1,9 miliardi del 2003). Mentre, secondo le stime, rimane alto l'indebitamento, che dovrebbe aggirarsi tra i 4,8-5 miliardi.

Marchionne ha già indicato la necessità di «accelerare la velocità del risanamento» e, in primo luogo, di recuperare quote sul mercato europeo dell'auto che in gennaio ha visto la Fiat scendere al 7,2% contro l'8,9% di inizio 2003. L'amministratore delegato, su questo terreno, si è mos-

so con decisione. Subito dopo aver chiuso la partita con Gm, ha preso personalmente le redini del settore dimissionando Herbert Demel, poi ha creato con Maserati ad Alfa Romeo il cosiddetto «polo sportivo», affidato a Kalbfell, quindi ha inserito nomi nuovi di provenienza Ferrari fra le prime linee dell'auto.

Ora si spera nei nuovi modelli e, proprio a sottolineare l'importanza di questo aspetto, subito dopo la presentazione dei dati dell'ultimo trimestre 2004 e dell'intero anno, l'amministratore delegato e Montezemolo partiranno per il Salone di Ginevra, dove martedì cominceranno le giornate per la stampa e dove la Fiat si presenta con alcuni nuovi modelli: presenterà infatti in anteprima la Fiat Croma, l'Alfa coupé Brera, e la Nuova Alfa 159 che sostituirà la 156. Ma la carta decisiva la Fiat se la giocherà con la Nuova Punto, vettura dai grandi numeri che sarà venduta in autunno.

Gli effetti dei nuovi modelli si sentiranno

soprattutto a partire dal 2006, ma intanto Marchionne deve trovare alleanze «mirate» e risolvere i problemi finanziari, in vista della scadenza di settembre del prestito convertendo da 3 miliardi di euro. Probabilmente procederà a qualche ulteriore dismissione (si parla da qualche tempo dei servizi finanziari dell'Iveco), ma certo non saranno operazioni sufficienti a restituire il denaro avuto dagli otto istituti di credito del convertendo (Intesa, Unicredit, Capitalia e Sanpaolo i più esposti). Si tratta quindi di aprire un'altra trattativa, perché a rigor di accordo le banche avrebbero il diritto di convertire il prestito in azioni e diventare così (con circa il 30%) il primo azionista della Fiat (la famiglia Agnelli scenderebbe intorno al 24%). I tecnici sono al lavoro e si stanno studiando tutte le soluzioni: quella che per ora sembrerebbe essere la più probabile è la rinegoziazione del prestito, con un suo allungamento temporale.

Il ruolo dei SAPERI, del LAVORO e dei DIRITTI SOCIALI nel Veneto nuovo GOVERNARE IL CAMBIAMENTO D'EPOCA

assemblea dei dirigenti e delegati della Cgil del Veneto

GIOVEDÌ 3 MARZO 2005
ore 9.30

PADOVA Centro Congressi Papa Luciani



info www.cgil.it/veneto

intervengono

Diego GALLO
Ugo AGIOLLO
Antonio GIACOBBI
Luciano GALLO
Gianni MATTIOLI

Franca BIMBI
Gian Paolo PRANDSTRALLER
Massimo CARRARO
Guglielmo EPIFANI